



*Edizione a cura dell'Associazione  
Famiglie dei Combattenti Polacchi  
in Italia*

*Con il sostegno di*

*Ambasciata della Repubblica di Polonia - Roma  
Consolato Generale della Repubblica di Polonia - Milano*

Władysław Anders

Memorie  
1939-1946

La storia del II Corpo polacco

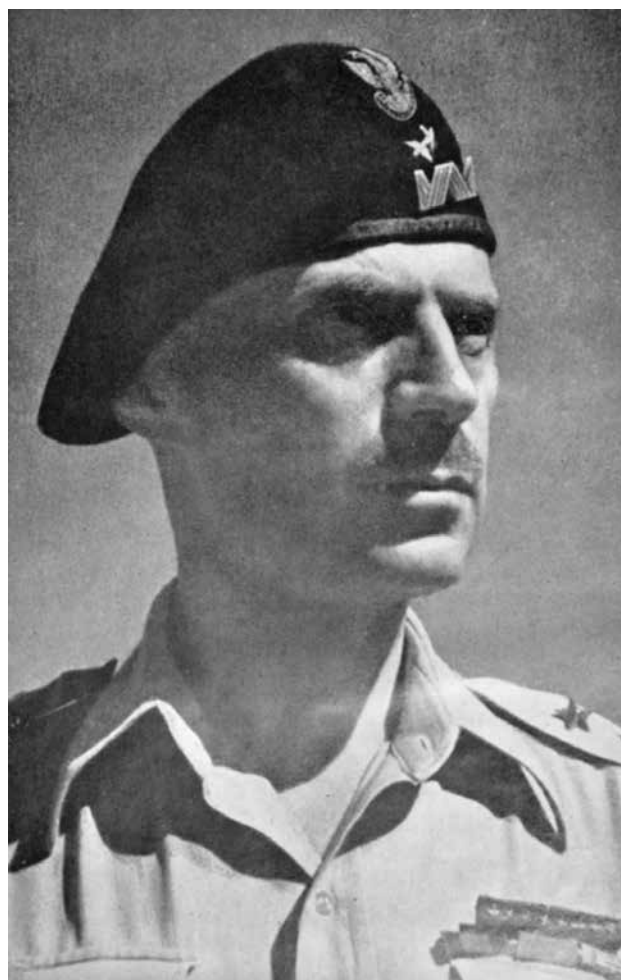
BACCHILEGA EDITORE

*Questo libro è dedicato a tutti i soldati e i combattenti  
per la causa polacca in patria e all'estero*

*Ringraziamenti  
Anna Maria Anders  
Marco Patricelli*

ISBN  
978-88-6942-008-5  
Titolo dell'originale polacco  
*Bez ostatniego rozdziału*  
© 2014 Bacchilega editore (prima edizione)  
© 2015 Bacchilega editore (seconda edizione)  
via Emilia 25 - Imola  
tel. 0542 31208 - fax 0542 31240  
www.bacchilegaeditore.it  
e-mail: info@bacchilegaeditore.it  
libri@bacchilegaeditore.it  
stampato in Italia  
*Datacomp (Imola - BO, aprile 2015)*  
progettazione, cura del testo e revisione generale  
*Enzo Casadio*  
traduzioni  
*Mirella Małgorzata Szpila e Antonio Aucelli*  
Crediti delle immagini  
*The Polish Institute and Sikorski Museum di Londra - Anna Maria Anders*  
redazione  
*Fabrizio Tampieri, Enzo Casadio, Stefania Freddi*  
In copertina  
*Il generale Anders poco dopo la battaglia di Montecassino*

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati.



Władysław Anders nacque l'11 agosto 1892 a Błonie, frequentò le scuole a Varsavia, poi si iscrisse al Politecnico di Riga. Nel 1915 come sottotenente di cavalleria dell'esercito zarista prese parte alla Prima Guerra mondiale contro i tedeschi. Frequentò la scuola di Stato Maggiore a San Pietroburgo nel 1917 e dopo la rinascita della Polonia indipendente, combatté nella guerra sovietico-polacca nel 1919/1920, e successivamente frequentò la École de Guerre a Parigi. Nel 1926, si schierò contro il colpo di stato del maresciallo Piłsudski. Promosso generale di brigata nel 1934, nel 1939 comandava una brigata di cavalleria. Ferito e fatto prigioniero dai russi, nell'agosto 1941, costituì un esercito polacco in Urss, che fu poi trasferito in Medio Oriente, e sotto la sua guida prese parte alla Campagna d'Italia con il nome di II Corpo d'Armata polacco. Nel dopoguerra rivestì degli importanti incarichi nel Governo polacco in esilio di Londra, dove morì il 12 maggio 1970. È sepolto nel Cimitero Militare polacco di Montecassino.

## Prefazione

Mentre ci accingiamo a celebrare quest'anno il 70° anniversario della battaglia di Montecassino, voglio cogliere l'occasione per esprimere la mia gratitudine e il mio apprezzamento ai miei cari amici italiani che hanno lavorato così intensamente per realizzare questa traduzione italiana del libro di mio padre *An Army in Exile*.

Essendo la figlia più giovane, io sono nata dopo la guerra, a Londra in Inghilterra, dove mio padre visse in esilio fino alla morte il 12 maggio 1970. Egli sognava sempre una Polonia libera, ma le sue speranze non si sono realizzate se non quasi 20 anni dopo la sua morte, quando nel 1989 è caduto il governo comunista in Polonia.

Nel 1946 il generale Władysław Anders, uno tra i più grandi patrioti polacchi nella storia moderna, fu accusato di essere un traditore della Polonia, fu dichiarato nemico dello stato e fu privato della cittadinanza polacca. Il suo libro *An Army in Exile*, ora tradotto in italiano con il titolo *Memorie 1939-1946*, fu pubblicato per la prima volta nel 1949, ma non poté circolare ufficialmente in Polonia fino a dopo il 1989. La censura non lo permetteva. In realtà nella Polonia comunista era proibito perfino parlare del Generale Anders, se non in termini dispregiativi. Tutto questo cambiò radicalmente non appena la Polonia divenne libera. Improvvisamente mio padre divenne un eroe nazionale e gli furono intitolate delle strade e delle scuole. Nel 1990 in Polonia fu realizzato perfino un francobollo a lui dedicato ed egli fu ufficialmente riconosciuto come un grande soldato polacco, un patriota e un simbolo della Polonia libera.

Io ho letto *An Army in Exile* per la prima volta molti anni fa, quando ero molto giovane. Ricordo di averlo trovato molto interessante, e da allora l'ho riletto molte volte, l'ultima è stata appena un anno fa. Oggi lo trovo molto più significativo per me a seguito dei recenti viaggi organizzati dal governo polacco per gli ex combattenti dell'Ar-

mata di Anders in Russia, Uzbekistan, Iran e naturalmente in Italia. Io ho avuto la fortuna di partecipare a molti di questi viaggi e ho visto personalmente delle lapidi che ricordano mio padre e la sua Armata.

I legami tra la Polonia e l'Italia sono sempre stati forti, nonostante alcune divergenze politiche del passato. Personalmente sono stata molto colpita dalla calorosa accoglienza che ho ricevuto in Italia come sua figlia. L'emozione e la gratitudine da parte di molti italiani verso il Generale Anders e i soldati polacchi che erano lì durante la guerra e hanno avuto un ruolo così importante nella liberazione dell'Italia, è incredibile e io l'apprezzo moltissimo. Credo che questo libro *Memorie 1939-1946* servirà ad illustrare al popolo italiano il cammino dell'Armata di Anders dall'Unione Sovietica, attraverso il medio Oriente, fino all'Italia e farà capire chiaramente come e perché i soldati polacchi alla fine si sono trovati nel loro paese e hanno combattuto per la libertà del popolo italiano.

L'Italia, e specialmente Montecassino, rivestono un particolare significato per me, perché mio padre, il generale Władysław Anders, è stato sepolto lì nel 1970. La Polonia non era libera al momento della sua morte e il suo ultimo desiderio fu di essere con i suoi soldati nel bellissimo Cimitero di Guerra Polacco a Montecassino. Mia madre, Irena Renata Anders, è deceduta a Londra nel novembre 2010. Le sue ceneri sono state sepolte nella tomba di mio padre nel maggio 2011. L'Italia avrà sempre un posto speciale nel mio cuore.

*Anna Maria Anders*

*Boston, USA*

*Marzo 2014*

## Introduzione

Era il 18 maggio 1989 quando a Montecassino, per la prima volta, l'ambasciatore di Polonia si fermava a salutare Renata Anders, vedova del generale. Prima di allora quella figura vituperata dalla propaganda d'oltre cortina era stata semplicemente ignorata nelle manifestazioni ufficiali, come se non fosse mai esistita. Su quel nome si addensavano fastidio, imbarazzo e persino sprezzo. Nel gennaio del 1987 il presidente della Polonia comunista, il generale Wojciech Jaruzelski, aveva platealmente scantonato davanti alla tomba di Anders che guarda l'abbazia simbolo del sacrificio dei soldati polacchi in Italia. Quei soldati e quella storia rappresentavano una dolorosa e sanguinosa spina nel fianco di un regime oppressivo, ed evocavano un indomito anelito alla libertà e alla giustizia, così come Katyn evocava i crimini di Stalin coperti dall'acquiescenza dell'Occidente e dalle complicità interne. La figura di Władysław Anders è paradigmatica della tragedia polacca del Novecento. Un Paese che era stato tradito nel 1939 quando i soldati polacchi si facevano massacrare in attesa dell'aiuto promesso da Francia e Gran Bretagna e mai arrivato; nel 1944 quando l'eroica insurrezione di Varsavia era stata lasciata schiacciare dai tedeschi, con l'Armata Rossa fatta arrestare al di là della Vistola mentre l'antiaerea sovietica sparava contro gli aerei alleati partiti dall'Italia per portare rifornimenti ai combattenti dell'Armia Krajowa; nel 1945, quando a Jalta Stalin si impadroniva dei territori orientali, di Vilnius e di Leopoli "sempre fidelis". E questo mentre i suoi soldati con inenarrabili sacrifici avevano combattuto ed erano morti su tutti i fronti. Avevano pagato col sangue il diritto a tornare nella loro patria martoriata, ma altri avevano cinicamente deciso il loro destino bruciando il biglietto di ritorno conquistato sui campi di battaglia stranieri.

La Seconda guerra mondiale era divampata per garantire l'integrità e l'indipendenza alla Polonia aggredita prima da Hitler e poi da Stalin, ma era

terminata senza restituire né l'una né l'altra. Il mare nero delle ipocrisie si colorava del bianco e del rosso della Polonia, dove una nuova dittatura si era sostituita a quella nazista. Per Anders e per i suoi soldati non c'era posto in quel sistema; molti di quei militari, uomini e donne, provenivano da città, paesi e terre che non erano più Polonia; tutti conoscevano un sistema, quello sovietico, che li aveva imprigionati e torturati, e ne portavano i segni nel corpo e nell'anima. Anche il generale, che era stato rinchiuso nella spettrale prigione della Lubjanka per piegarlo al "credo" di Mosca. Lui conosceva Stalin, i suoi metodi, la sua spietatezza: gli aveva chiesto del destino di migliaia di ufficiali polacchi "scomparsi", quegli stessi che erano stati assassinati con un colpo alla nuca per ordine del signore del Cremlino che intendeva cancellare con uno sterminio di massa le classi dirigenti dalla Polonia che intendeva sovietizzare. Anders non poteva e non voleva piegarsi al vento oppressivo e liberticida che soffiava forte da Est. Ai suoi soldati del II Corpo d'armata fedeli al governo legittimo in esilio a Londra, poteva promettere solo sacrifici e sofferenze, non l'impossibile, anche se non si era rassegnato a perdere la Patria per la seconda volta in pochi anni. I polacchi marciavano ancora dalla terra d'Italia alla Polonia, come più di un secolo prima aveva fatto Jan Dąbrowski alla testa delle legioni; e ancora sarebbero stati privati della pace e della libertà. Sulla figura di Anders sarebbe stata caricata dalla propaganda sovietica anche la croce dell'odio e del disprezzo, dopo il posticcio marchio a fuoco da "traditore" forgiato nella fucina della distorsione ideologica e della mistificazione della storia. Il rifiuto di accettare, ovvero di piegarsi all'Urss, era assolutamente incomprensibile per molti contemporanei. Anche in quell'Italia che i polacchi avevano contribuito significativamente a liberare. A parole Stalin portava una società egualitaria e giusta, che qualcuno voleva trapiantare in sostitu-

zione dell'abbattuto regime fascista, accantonando l'aspetto che l'Armata Rossa lo imponeva in mezza Europa sulla punta delle baionette, reprimendo e schiacciando ogni dissenso. Nel 1946, al Victory Day, la grande parata per celebrare la sconfitta del nazismo, c'erano rappresentanti persino del Nepal e della Transgiordania, ma non c'erano i soldati polacchi, e neppure gli aviatori che avevano difeso l'ultimo baluardo antinazista nella battaglia aerea d'Inghilterra. Stalin aveva messo il veto su Anders e i suoi uomini e nessuno aveva avuto la forza e il coraggio di contraddirlo. In Polonia si succedevano arresti, torture, processi farsa, fucilazioni, deportazioni; in Italia mani ignote – ma di chiara matrice politica – tracciavano sui muri scritte ingiuriose contro i “polacchi fascisti”; in Gran Bretagna il II Corpo d'armata era un problema da risolvere il prima possibile. Un'altra tragedia polacca si compiva per essere messa in ombra dalla storia.

Il racconto, l'analisi e le verità di Anders consegnate nel 1950 al libro “Un'armata in esilio” erano una voce imbarazzante che turbava i precari equilibri geopolitici. Anche se tradotto in più lingue, era destinato a un'effimera diffusione e a cadere nel limbo. Non nell'oblio, ma comunque fuori dai circuiti che disegnano il patrimonio comune di esperienze e di idee. Sono passati più di cinquanta anni da allora. Profeticamente Anders aveva lasciato la penna in sospenso, perché l'ultimo capitolo doveva essere il ritorno in Patria dopo l'odissea nell'Urss, in Medio Oriente, in Africa, in Italia, in Gran Bretagna e infine con la diaspora. Rileggere oggi quelle pagine ci dà la misura di quella tragedia che è nello stesso tempo personale ed epocale. È storia della Polonia, ma è anche storia dell'Europa, quindi di noi tutti. L'ultima volta che il generale Anders partecipò alle celebrazioni della battaglia di Montecassino, è stato nel 1969, nel venticinquennale. Eccezionalmente, la cerimonia c'era stata il 15 agosto. Aveva ancora pochi mesi di vita. Morirà a Londra nel 1970 e lascerà scritto di voler essere sepolto con i suoi soldati. Proprio a Montecassino dove i polacchi avevano sublimato il sacrificio donando i corpi alla terra d'Italia, le anime a Dio e i cuori alla Polonia.

*Marco Patricelli*

# 1939: La guerra in Polonia

## Lidzbark: 1° settembre 1939

Il 1° settembre 1939, sono a Lidzbark, in prossimità del confine con la Prussia Orientale, a capo della Brigata di Cavalleria Nowogrodek composta da quattro reggimenti rinforzati di artiglieria, da un battaglione di fanteria, da carri armati leggeri e da alcuni altri reparti minori. La Brigata Nowogrodek è parte dell'Armata Modlin, schierata in gran parte a difesa di Varsavia, in prospettiva di un probabile attacco proveniente dalla Prussia Orientale. La mia brigata protegge la direzione Płock.

Ci troviamo a Lidzbark dalla metà di luglio. Lidzbark è una cittadina ordinata e piacevole. Situata nei pressi di un lago e circondata da foreste secolari, Lidzbark è da sempre un crocevia di passaggio per quanti si recano in Russia, in quanto distante meno di 25 km dalla frontiera. Nelle vicinanze, in prossimità del confine, vi è il campo di Grunwald, teatro, nel 1410, della storica battaglia in cui l'esercito polacco sconfisse i Cavalieri Teutonici. Non molto distante dal campo di battaglia di Grunwald, si trova anche quello di Tannenberg, dove, nel 1914 ebbe luogo una cruenta battaglia che oppose l'esercito tedesco a quello della Russia zarista. In memoria di tale evento i tedeschi eressero un maestoso monumento che ricorda la loro vittoria sui russi. Sappiamo che, da un momento all'altro, i tedeschi potrebbero sferrare il loro attacco. Pattuglie di cavalleria, dislocate lungo la frontiera, ci comunicano che i tedeschi continuano ad ammassare le loro forze lungo la frontiera. Profughi provenienti dalla Prussia Orientale ci segnalano continui arrivi di carri armati e ingenti spiegamenti di artiglieria e fanteria; la stampa e la radio tedesche continuano, senza sosta, i loro oltraggiosi attacchi alla Polonia. Riportano di un diffuso clima di terrore contro la popolazione tedesca, accusan-

do la Polonia perfino di porre in atto "pogrom". Erano tutte bugie vergognose! Un anno prima, utilizzando gli stessi argomenti, la Germania nazista mosse guerra alla Cecoslovacchia. Inoltre sappiamo che l'esercito tedesco era stato mobilitato e concentrato sulle nostre frontiere.

All'alba del 1° settembre vedemmo numerose squadriglie aeree nemiche volare in stretta formazione, una dopo l'altra, in direzione di Varsavia. Subito dopo fummo informati per telefono che Varsavia aveva subito un attacco aereo e contemporaneamente i nostri avamposti segnalavano che i tedeschi avevano varcato la frontiera: vi erano morti e feriti. La guerra era cominciata.

## 25 anni dopo

Quando un soldato deve affrontare la guerra e ha la piena coscienza delle sue responsabilità, di solito pensa al passato per fare tesoro di tutti gli anni della sua vita, anche se egli non è né particolarmente emotivo, né tenero di cuore. Più che mai ciò che accadde nel settembre 1939, rese consapevole ciascuno di noi soldati, compresi quelli più in basso nella gerarchia militare, della difficilissima, se non disperata, posizione militare della Polonia. Nessuna meraviglia, quindi, che anch'io, nella mia mente, riesaminassi tutti gli anni passati della mia carriera militare, tentando di trovare, nelle soluzioni adottate per risolvere le difficoltà che mi erano occorse, delle ragioni di speranza e ottimismo, senza le quali nessun soldato sarebbe capace di affrontare l'avvenire e tanto meno di combattere.

Mi tornarono subito in mente gli anni che vanno dal 1911 al 1914, periodo in cui frequentavo il Politecnico di Riga e la mia cara corporazione studentesca "Arconia", ricordi questi sempre vivi nella mia memoria. Fui strappato da lì dalla Prima



guerra mondiale nel settembre 1914. Erano passati esattamente 25 anni da quando, come giovane ufficiale di complemento dell'esercito russo, con un distaccamento di cavalleria, al comando del generale Khan Nakhchivanski, attraversavo la stessa provincia della Prussia Orientale, le cui frontiere erano ora affidate alla mia sorveglianza come comandante di una brigata di cavalleria polacca. Durante i lunghi anni dell'altra guerra, il mio reggimento – il 3° Dragoni – si spostò continuamente lungo l'intero fronte dal Baltico al Mar Nero. Sostenne battaglie, fece cariche a cavallo e sortite nelle paludi di Pińsk: ferite, miserie e glorie della vita del soldato. Poi i miei studi all'Accademia Militare di Pietroburgo. Quattro settimane prima dello scoppio della prima rivoluzione, non ancora bolscevica, a metà febbraio 1917, lo Zar Nicola, circondato dalla famiglia, ci consegnò i diplomi. La cerimonia avvenne a Tsarskoje Selo. Lo Zar era circondato da un numeroso seguito, brillante per onorificenze e decorazioni. Ricordo questa circostanza perché dopo, quando la rivoluzione tolse non solo il trono, ma anche la vita a quel sovrano assoluto di tutte le Russie e a tutta la sua famiglia, la cerimonia mi tornò spesso in mente: quanto fragile e ingannevole è, per sua natura, qualsiasi forma di autocrazia e dittatura. Fino a quando un sovrano assoluto o dittatore dispensa favori resta circondato da sciami di cortigiani, imploranti il suo sorriso o una buona parola. Ma se un cataclisma lo strappa dal potere, allora resta solo o quasi. Non uno dei suoi numerosi alti funzionari o soldati si schierò in difesa dello Zar Nicola e della sua famiglia durante la rivoluzione. Al momento del massacro, a Ekaterinburg, soltanto il Principe Dolgorukov, che era stato mio antico comandante di reggimento, restò con la famiglia dello Zar. Ma quel giorno della distribuzione dei diplomi il sole della buona fortuna dello Zar risplendeva ancora sulle decorazioni del seguito magnifico, i cui membri si emulavano a vicenda nell'ostentare i loro sentimenti di sudditi fedeli.

Allo scoppio della rivoluzione pre-bolscevica mi trovavo in Romania, come Capo di Stato Maggiore della 7ª Divisione Fucilieri. La rivoluzione fu accolta con grande entusiasmo da tutti i popoli oppressi della Grande Russia, soprattutto con gioia particolare da tutti i polacchi, che avevano combattuto senza soste contro il potere assoluto della Russia. E tra tutti questi ricordi della

rivoluzione, vivissimo resta quello glorioso del momento in cui potei mettermi in capo il berretto con l'aquila polacca; fu quando mi arruolai nel 1° Reggimento Lancieri Krechowiecki.

Proprio in quei giorni cominciarono i combattimenti contro i bolscevichi sul Dnepr, ai quali presi parte in qualità di Capo di Stato Maggiore della 1ª Divisione a cavallo fucilieri del Corpo d'Armata polacco. Trascorsi giorni avvilenti durante la forzata smobilitazione del Corpo d'Armata polacco, ma ben presto, grazie alla eroica insurrezione della nazione polacca contro i tedeschi nel 1918, e il concomitante arrivo di Paderewski a Poznań, il mio stato d'animo migliorò decisamente. Finalmente il mio popolo riusciva a riconquistare l'indipendenza. Come Capo di Stato Maggiore dell'Armata di Poznań ebbi il privilegio di essere testimone del nostro magnifico trionfo e di partecipare in prima persona all'espulsione dei tedeschi dalle terre polacche.

Nell'aprile 1919 assunsi il comando del 15° Reggimento Lancieri Poznań. All'inizio combattemmo contro i tedeschi sul territorio della provincia della Grande Polonia. Poi, a oriente, combattendo contro i bolscevichi, raggiungemmo la Beresina, e impedimmo ai russi di schiacciare la Polonia. Nel 1920 partecipammo alla battaglia di Varsavia, sconfiggemmo i russi, e li ricacciammo fino a Nieśwież e Stołpce. Fu allora che tutti noi comprendemmo di aver conquistato l'indipendenza per la nostra patria e respinto, nel contempo, la minaccia dell'imperialismo rosso che incombeva sull'Europa.

Il trattato di pace di Riga, 1920-21, fu considerato molto vantaggioso dai bolscevichi. Non da noi. Erano troppi i territori storicamente polacchi lasciati a oriente della nuova frontiera ed erano milioni i polacchi consegnati di fatto ai bolscevichi. Lenin scrisse che gli accordi di Riga costituirono un grande successo per la sua parte, poiché in origine il governo sovietico era dell'idea di dover rinunciare a molto di più a favore della Polonia. Secondo il nostro governo, le concessioni fatte dalla Polonia con il trattato di Riga, andavano lette in una logica di ricerca della stabilità e pace duratura con Mosca: occorreva evitare qualsiasi possibile, futura rivendicazione territoriale da parte della Russia bolscevica.

Rientrammo a Poznań dopo la fine delle ostilità e la conclusione dell'armistizio, ma prima della fir-



*Władysław Anders studente a Riga nel 1913  
Il Colonnello Anders, primo a sinistra, nel 1925 durante le manovre  
Anders a cavallo poco dopo la promozione a generale*





*Londra - 30 luglio 1941. Il gen. Sikorski, il Ministro degli esteri Eden, il Primo Ministro Churchill e l'ambasciatore russo Maisky, firmano l'accordo russo-polacco per la liberazione dei prigionieri polacchi in Russia*

*Militari polacchi in Russia*



## Nota del curatore

La prima edizione del libro di memorie del gen. Władysław Anders, comandante del II Corpo d'Armata polacco dalla sua costituzione fino allo scioglimento, uscì nel 1948 in Francia, con il titolo *Memoires 1939-1946*, nello stesso anno uscì anche la versione in spagnolo con il titolo *Sin capítulo final*, l'edizione in polacco fu pubblicata a Londra nel gennaio 1949 con il titolo *Bez ostatniego rozdziału* e sempre nello stesso anno uscì la versione inglese con il titolo *An Army in Exile*.

In Italia fu pubblicato nel 1950 con il titolo *Un'armata in esilio*, senza però riportare l'epilogo dal titolo "L'ombra della Russia sul mondo".

Visto il crescente interesse per le vicende del II Corpo durante la Campagna d'Italia e le vicissitudini dei suoi membri negli anni successivi, si è ritenuto opportuno riproporre una nuova traduzione delle memorie del generale Anders, basata sull'edizione integrale pubblicata in Polonia.

L'opera del generale Anders, è ancora oggi il testo fondamentale per comprendere la storia del II Corpo, non soltanto dal punto di vista militare, ma soprattutto da quello politico, perché testimonia l'impegno del Generale per fare in modo che i sacrifici dei suoi uomini non fossero vani e portassero a una equa soluzione dei problemi della Polonia, che nel 1939 era stata smembrata tra la Germania nazista e l'Unione Sovietica. I numerosi incontri con le autorità britanniche non portarono i risultati sperati, in quanto il destino della Polonia era già stato scritto nelle conferenze delle tre grandi potenze a Teheran, Jalta e Potsdam, di conseguenza gran parte degli uomini e donne del II Corpo preferirono non ritornare nel loro paese sotto il controllo sovietico e scelsero la strada dell'esilio.

In occasione del 70° anniversario della battaglia di Montecassino era doveroso ricordare il sacrificio di quei giovani polacchi che, dopo la drammatica esperienza della prigionia nei campi

sovietici, diedero la loro vita per contribuire alla liberazione dell'Italia, nella speranza di potere ritornare, a guerra finita, in una Polonia libera e indipendente. Ancora una volta, nella loro storia recente, i polacchi si trovarono a combattere in terra straniera per la libertà del loro paese, tenendo fede al motto "Per la nostra e la vostra libertà" che da oltre un secolo aveva accompagnato i patrioti polacchi costretti all'esilio.

# Sommario

Prefazione	6
Introduzione	7
1939: La guerra in Polonia	9
Lidzbark: 1° settembre 1939	9
25 anni dopo	9
L'attesa	11
I primi spari	12
La ritirata	13
Da Varsavia verso sud	14
Una pugnalata alle spalle: la Russia	16
Le prigionieri	21
Dal combattimento al carcere	21
Interrogatori all'Nkvd di Leopoli	26
La cella di Brygidki	26
A Mosca	27
La medaglietta con la Madonna	28
Lubianka - Compagni di cella e Nkvd	28
Novità!	31
Russi nella Lubianka	31
Grandi epurazioni e processi	34
Due correnti di pensiero sulla guerra	35
Personaggi della prigione	36
I racconti dei prigionieri	37
Di più sulla Nkvd	38
Bombe: guerra!	40
Segnali di cambiamento	41
Visitatori insoliti e... libertà	41
L'esercito polacco in Unione Sovietica	43
L'anticamera della libertà	43
Primi arrivi da Londra	45
Accordo militare	46
Mosca in tempo di guerra	47
Primi passi dell'esercito...	49
... e primi passi dei politici	50
La nostra sede: Buzuluk	51
Dai lager all'esercito	53
Kolyma	56
L'oro di Kolyma	58
Gli ebrei nell'esercito	59
Il piccolo mondo di Kujbysev	60
Il generale Sikorski in Russia	61

L'incontro Sikorski-Stalin	62
Il generale Sikorski visita l'Armata	74
L'accordo e la realtà	75
Piccole difficoltà	77
Mancano viveri e armamenti - L'accordo con Stalin	78
La prima evacuazione	84
A Londra	86
Situazione sempre più difficile in Russia	89
Evacuazione finale	91
Con Churchill a Mosca	92
Dalla Russia al Medio Oriente	93
Il mistero che lasciamo in Russia	94
Censimento ed... esame di coscienza	95
In Medio Oriente	97
Il telegramma del generale Sikorski	97
Churchill e i generali Wilson e Alexander	97
Pahlavi - Teheran	99
Creiamo l'esercito in Iraq	101
Deserto e cattive notizie	103
Conflitto acuto con la Russia	104
Katyn	106
Costituiamo l'Armata con maggiore impegno	108
L'ultima visita del generale Sikorski	108
Cambiamenti a Londra	113
L'esercito è pronto	114
Il generale Sosnkowski al II Corpo	115
In Italia!	116
Le operazioni militari del II Corpo polacco in Italia	119
I primi colloqui	119
Le ombre di Teheran	121
Le operazioni sul fiume Sangro	123
Wanda la tedesca	124
Ospiti	125
La conquista di Montecassino	126
L'offensiva per Montecassino	127
I preparativi per l'attacco del II Corpo	128
Il piano d'attacco	146
Gli ordini del giorno	147
La battaglia	148
Dopo la vittoria	152
Il fronte adriatico	154
Dal Santo Padre	155
Cambio di obiettivo: verso Ancona	155
La battaglia di Loreto	157
La presa di Ancona	158
Dal Libro d'oro del II Corpo	158
Preoccupazioni dalla Russia	159
Il primo tentativo di Churchill	161
Il peccato di Teheran	165
La Russia decide sulle sorti della Polonia: Gran Bretagna e Stati Uniti restano passivi	166
Mikołajczyk a Mosca	167
L'insurrezione di Varsavia	168
La battaglia sul fiume Metauro	171
In cerca di aiuto per l'insurrezione di Varsavia	174
Il primo ministro Churchill in visita al II Corpo polacco	175
La Linea Gotica	179

Varsavia continua a combattere	181
A Londra: il cupo quadro della questione polacca	184
La Russia e l'insurrezione di Varsavia	189
Sull'ala dell'VIII Armata britannica e accanto all'Armata americana	190
La battaglia per Faenza	192
Mikołajczyk di nuovo a Mosca	193
Il rafforzamento del II Corpo polacco	199
L'unificazione dell'esercito polacco	200
A Jalta	202
D'accordo... ma solo il 20 febbraio	207
L'incontro con Churchill	208
L'incontro con Mikołajczyk	209
In sostituzione del comandante in capo	211
Alla Camera dei Comuni	212
Incontro con il maresciallo Alan Brooke	214
La scomparsa dei sedici	215
A Bologna	216
Il giorno della vittoria... ma non per tutti	219
Dopo la conclusione delle operazioni militari	221
Le parole e la realtà	221
Tragedia e farsa a Mosca	223
Dopo sei anni fianco a fianco	224
Potsdam	227
True, sound and moderate	230
Il cimitero di Montecassino	232
Compagni di sventura	233
Ultimi giorni in Italia	233
Le idi di marzo del II Corpo	236
L'eco di Katyn	245
Tensioni	246
Parata della vittoria a Londra - Giuramento del II Corpo ad Ancona	247
Incontro con La Guardia	249
I treni dall'Italia	251
La cosiddetta privazione della cittadinanza polacca	252
La partenza dall'Italia	253
L'ombra della Russia sul mondo	254
Conclusione	258
Nota del curatore	260

Ci si potrebbe, legittimamente, chiedere il motivo della riproposizione, dopo quasi 70 anni dalla prima uscita in Italia, di un libro di storia. La risposta sta nella particolarità di questo libro di storia e nel modo in cui fu possibile presentarlo, nel nostro paese, nel lontano 1950.

Era appena passata la tempesta ideologica del dopo guerra, quando tutti si affannavano a considerarsi vincitori o almeno “non inquinati” dai regimi autoritari o dittatoriali che si voglia, appena caduti. In Italia, in particolare, nel 1946-47 era stata scatenata una violentissima campagna di stampa da parte del PCI e dalla sinistra in generale, contro il II Corpo Polacco, costituito da “fiancheggiatori dei fascisti, pericolosi mercenari” e altre piacevolezze, rivolte a chi aveva versato il suo sangue, senza troppe chiacchiere, per liberare il paese. Chiaramente i soldati polacchi erano fortemente anticomunisti, a cominciare dal loro Comandante Gen. Władysław Anders, che aveva provato, sulla propria pelle, le verità del paradiso dei lavoratori, ospite non volontario della Lubianka. Nel 1950, il libro fu accolto in modo molto esitante dal pubblico italiano, ricordiamo che Anders, solo 4 anni prima, non era stato ricevuto dalle autorità governative al momento del saluto, a segnalare il clima ufficiale di ostilità verso i polacchi. Abbiamo voluto riproporre quel testo, pieno di verità così evidenti da imporsi al trascorrere del tempo. Scritto da un soldato, con un linguaggio così diretto da essere quasi crudo nel dettaglio di quanto accadde ai suoi soldati. Duro con gli avversari e nemici quanto tenero come un padre nei confronti di coloro che aveva strappato ai campi di prigionia sovietici. Adempiamo ad un compito preciso della nostra Associazione, piccola numericamente, ma prestigiosa e agguerrita nel sostenere la memoria dei soldati polacchi, nostri genitori. È da questo libro che partono, idealmente, tutte le ricerche e le opere successive, molte delle quali composte negli ultimi anni, con un fiorire di iniziative che va tutto ad onore dei tanti amici italiani che riscattano così, la vergogna del trattamento imposto a quei liberatori che diedero “l’anima a Dio, il corpo all’Italia e il cuore alla Polonia”.

Maurizio Nowak

*Nella stessa collana:*

Circolo Filatelico "V. Monti" di Alfonsine (a cura) **DIARIO STORICO MILITARE DEL GRUPPO DI COMBATTIMENTO CREMONA** - € 16,00 (2009)

Gaspare Mirandola (a cura) **TOPOGRAFIA DELLA MEMORIA - COMPENSORIO FAENTINO** - € 15,00 (2011)

Antonio Drei **L'UNITÀ D'ITALIA SUL MARMO FAENTINO - Lapi e iscrizioni dedicate all'Unità d'Italia nei comuni del territorio faentino** - € 10,00 (2012)

Fabio Negrini **UN PAESE DI RETROVIA - Lapi e iscrizioni dedicate all'Unità d'Italia nei comuni del territorio faentino** - € 20,00 (2012)

Giulia Dall'Olio, Marco Pelliconi, Alfiero Salieri **I SEGNI DELLA STORIA - Fatti e luoghi della Resistenza nel circondario imolese visti attraverso la toponomastica, i monumenti e le lapidi** - € 20,00 (2013)

Marco Orazi **LA RESISTENZA A IMOLA E NEL SUO CIRCONDARIO - Raccolta di scritti curati da Elio Gollini per le pagine del settimanale "sabato sera"** - € 15,00 (2014)

[www.bacchilegaeditore.it](http://www.bacchilegaeditore.it)  
[info@bacchilegaeditore.it](mailto:info@bacchilegaeditore.it)

**Per acquistare on-line:**  
[www.bacchilegaeditore.it](http://www.bacchilegaeditore.it)  
[www.ibs.it](http://www.ibs.it)